

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 17

Domenica 4 maggio 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

«NON DIMENTICATEVI DI PREGARE PER ME»



(FOTO CALVARESE/SIR)

▪ Gianfranco Pala

La morte di un Papa, e i funerali che ne seguono, si sa da tempi immemorabili, portano con sé sempre uno strascico di adempimenti, rituali, commemorazioni che coinvolgono tutti, poveri e ricchi, lontani e vicini alla fede, potenti e semplici fedeli. Roma davvero diventa, in questa occasione, **caput mundi**, cuore e centro di un mondo, apparentemente lontano dalla dimensione spirituale, ma nella sostanza, biso-

gnoso di qualcosa che lo leghi al divino, al sacro, al trascendente. Sembra che il mondo si fermi, si paralizzi di fronte ai riti antichissimi, ripetuti e perpetuati nel tempo, ma sempre carichi di fascino. Unici e insostituibili. Si può cambiare qualcosa, e così accade infatti, dopo ogni pontificato, ogni papa modifica qualcosa del "suo" funerale", almeno da San Paolo VI in poi, ma nella sostanza tutto rimane intatto, quasi imprigionato nelle maglie della storia di quel piccolo Stato, che, nonostante

le usure e le ferite del tempo e della storia, rimane il cuore pulsante del cammino dell'umanità. Una Chiesa debole, minoritaria, ma forte unicamente della **Parola** che le è stata affidata dal suo Signore. L'uomo si allontana d Dio, ne più ne meno come faceva il suo popolo nell'esperienza biblica, ma poi sente il bisogno di sentirlo vicino, vivo, presente. Dio non può fare a meno dell'uomo e lo cerca continuamente, lo insegue, lo raggiunge fin nei più reconditi angoli della sua anima ribelle, finché

non lo ritrova. L'uomo, allo stesso tempo, non può, e non potrà mai, fare a meno di Dio, di levare lo sguardo verso il cielo, perché per questo è stato creato. "**Fecisti non ad te, et cor nostrum inquietum est, donec requiescat in te**". Così ci insegna Sant'Agostino nelle Confessioni. In questi giorni abbiamo assistito ad una interminabile litania di dichiarazioni da parte di tutti, su ciò che Francesco ha saputo donare loro.

Segue a pag. 2



(Foto ANSA/Sir)

“Papa Francesco parla anche da morto, già dal cielo, dicendo con il suo esempio che non ha nessun senso essere prepotenti sulla terra. Solo quando siamo fratelli fra noi, siamo davvero umani”. Raggiunto dal Sir, mons. Visvaldas Kulbokas, nunzio apostolico a Kyiv, commenta l’incontro faccia faccia tra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il presidente americano Donald Trump nella basilica di San Pietro a margine dei funerali di Papa Francesco. “L’unica cosa che potrei

Incontro Zelensky-Trump: Papa Francesco parla anche da morto

dire – aggiunge il nunzio – è che confido nella benedizione del Signore e la preghiera del defunto Papa Francesco per l’incontro avvenuto nella basilica di San Pietro”.

In un posto pubblicato sui social il presidente Zelensky ha parlato di un “buon incontro” nel corso del quale i due leader hanno parlato di “cessate il fuoco pieno e incondizionato” e di “pace affidabile e duratura”. Ed ha aggiunto: “Incontro molto simbolico che ha il potenziale di diventare storico”. Nel commentare queste parole, il nunzio Kulbokas ha detto: “Ho pregato per il presidente Zelensky perché nel luogo caro e sacro per me, egli sia accompagnato dallo Spirito Santo”.

I potenti della terra, non senza una deludente nota di ipocrisia, compresi i politici del nostro Parlamento, lo hanno già laicamente canonizzato, tirato per la talare, associato alle loro discutibili posizioni, a volerlo intrappolare nelle piccinerie di una politica povera e senza ideali. Francesco non lo avrebbe permesso.

Nota dolente, infatti, che da vivo, hanno ignorato i suoi appelli alla pace, al rispetto della vita, fin dal grembo materno, fino alla sua naturale conclusione. Hanno ignorato i suoi appelli a farsi carico dello “scarto del mondo”, di chi, come lui, ha vissuto, e vive, la triste esperienza di dover partire, senza saper dove realmente andare a finire. Hanno ignorato, anzi talvolta deriso, i suoi richiami alla famiglia,

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

al suo ruolo insostituibile nella società. Ho scritto più volte, e lo ribadisco, che Francesco ha avuto tanti amici, ma anche tanti nemici, dentro e fuori la Chiesa. E su questo argomento, la storia dovrà ancora scrivere tante pagine. Che ne sarà ora dell’eredità spirituale che Francesco lascia alla Chiesa e al mondo? Sarà raccolto il testimone della sua predilezione per i poveri, per la pace, per i diritti.. (ad onor del vero, ansia e cruccio di tutti i Papi del nostro tempo). A noi, sinceramente, poco importa il toto conclave e chi ne uscirà vestito di bianco. Anche perché lo Spirito Santo, contro ogni apparente trama e intrigo, ci ha

abituati alle sorprese. Saprà Lui quale Papa dare alla Chiesa, lo ha sempre fatto molto bene. Sarà lo Spirito a soffiare dai quattro venti, per donare forza a chi si affaccerà dal balcone della basilica vaticana. A noi il compito di **amarlo**, sempre e comunque, di **seguirlo**, di **sostenerlo**. Poco importa anche come si chiamerà, se in lui non vedremo Pietro. Di non aspettare la sua morte per cantarne le lodi. Ora Francesco ci chiede ciò gli stava più a cuore: **“non dimenticate di pregare per me”**. E tu, Padre Santo, dal cielo, prega per noi, per la Chiesa, per le sue ferite, le sue debolezze. Prega per il mondo, che non è lo sbaglio di Dio, ma il luogo dove Lui ci ha messo per vivere in pienezza la nostra vocazione.

AGENDA DEL VESCOVO



VENERDI' 2

Ore 15:30 – OZIERI (Sede Caritas diocesana) – Incontro Diocesano Pastorale Sociale e del Lavoro

SABATO 3

CAGLIARI (Cattedrale) – Investitura Cavalieri del Santo Sepolcro

LUNEDI' 5

Ore 17:00 – OSIDDA – S. Messa Festa patronale di S. Angelo

MARTEDI' 6

Mattina – BUDDUSO' – Incontro con gli Studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale

VENERDI' 9

Ore 10:30 – ARDARA - Concelebrazione Solennità di N. S. del Regno Compatrona della Diocesi

SABATO 10

Mattina – BONO – Incontro con gli Studenti del Liceo Scientifico

LUNEDI' 12

Ore 19:00 – BUDDUSO' – Lectio Divina con il Vescovo

MARTEDI' 13

Ore 19:00 – OSCHIRI – Lectio Divina con il Vescovo

MERCOLEDI' 14

Ore 19:00 – OZIERI (Cattedrale) – Lectio Divina con il Vescovo

GIOVEDI' 15

Mattina – OZIERI (Seminario Vescovile) – Ritiro Preti

Ore 19:00 – BONO – Lectio Divina con il Vescovo

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@gmail.com
assodionbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Mercoledì 30 aprile 2025

SEDE VACANTE

Verso il Conclave

■ M. Michela Nicolais

L'Universi Dominici Gregis stabilisce le procedure che caratterizzano il periodo di Sede vacante, fino al Conclave per il nuovo Pontefice. Durante il periodo di "sede vacante" il governo della Chiesa passa al cardinale Camerlengo, attualmente Kevin Joseph Farrell, e al Collegio cardinalizio: ma solo per l'ordinaria amministrazione, perché nessuno può "sostituire" il Papa, il cui "potere assoluto" viene da Dio. Le norme del Codice di diritto canonico sulla "sede vacante" (cioè sul periodo tra la morte di un Papa e l'elezione del successore) riguardano solo gli "affari correnti" e lo svolgimento del Conclave, che deve essere convocato dopo non meno di 15 e non più di 20 giorni dalla data della morte del Pontefice. È Camerlengo a "curare e amministrare i beni ed i diritti temporali della Sede Apostolica nel tempo in cui questa è vacante". Le Congregazioni generali Durante la sede vacante – dispone

l'Universi Dominici Gregis – si tengono due specie di Congregazioni dei Cardinali: una generale, cioè dell'intero Collegio, fino all'inizio della elezione del nuovo papa e l'altra particolare. Alle Congregazioni generali – di cui la prima è prevista domani – devono partecipare "tutti i Cardinali non legittimamente impediti, non appena sono informati della vacanza della Sede Apostolica", cioè sia i cardinali elettori che non elettori: a questi ultimi, però, è concessa la facoltà di astenersi o di non partecipare alle Congregazioni generali. La Congregazione particolare è costituita dal Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa e da tre Cardinali, uno per ciascun Ordine, estratti a sorte tra i Cardinali elettori già pervenuti a Roma. L'ufficio di questi tre Cardinali, detti Assistenti, cessa al compiersi del terzo giorno, ed al loro posto, sempre mediante sorteggio, ne succedono altri con il medesimo termine di scadenza anche dopo iniziata l'elezione. Durante il periodo dell'elezione le questioni più importanti, se



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

necessario, sono trattate dall'assemblea dei Cardinali elettori, mentre gli affari ordinari continuano ad essere trattati dalla Congregazione particolare dei Cardinali. Nelle Congregazioni particolari devono trattarsi "solamente le questioni di minore importanza, che si presentano giorno per giorno o momento per momento": ma se sorgessero "questioni più gravi e meritevoli di un più profondo esame", devono essere sottoposte alla Congregazione generale. Inoltre, ciò che è stato deciso, risolto o negato in una Congregazione particolare "non può essere revocato, mutato o concesso in un'altra; il diritto di fare ciò appartiene soltanto alla Congregazione generale,

e con la maggioranza dei voti". Le Congregazioni generali che precedono l'inizio dell'elezione, dette perciò preparatorie, devono tenersi quotidianamente, anche nei giorni in cui si celebrano le esequie del Pontefice defunto. Nella prima Congregazione generale i cardinali hanno a disposizione una copia dell'Universi Dominici Gregis, sulla quale giureranno, e stabiliranno il giorno, l'ora e il modo, in cui la salma del defunto Pontefice sarà portata nella Basilica Vaticana, per essere esposta all'omaggio dei fedeli. Oggetto delle Congregazioni generali è inoltre predisporre tutto il necessario per le esequie del defunto Pontefice, che dovranno essere celebrate per nove giorni consecutivi, e fissino l'inizio di esse in modo che la tumulazione abbia luogo, "salvo ragioni speciali", fra il quarto e il sesto giorno dopo la morte. Approvano le spese occorrenti fino all'elezione del nuovo papa; leggono, "qualora vi fossero", i documenti lasciati dal Pontefice defunto; annullano l'Anello del Pescatore e il sigillo di piombo, con i quali sono spedite le lettere apostoliche: dispongono l'assegnazione per sorteggio delle stanze ai cardinali elettori e stabiliscono giorno e ora dell'inizio delle operazioni di voto.

Il termine conclave (*cum clave*) significa che i cardinali elettori, radunati per eleggere il successore di un Papa defunto, vengono letteralmente chiusi "con la chiave" nel locale destinato all'elezione del futuro pontefice. Nei primi secoli il Papa veniva eletto dal clero e dal popolo di Roma. Successivamente le elezioni papali furono oggetto di manipolazioni da parte di poteri esterni alla Chiesa, brogli, conflitti d'interesse nazionali e lotte di potere. A causa dell'ingerenza del potere laico, due bolle di Nicolò II (1059) e Alessandro III (1179) riservarono progressivamente il privilegio e il diritto di elezione esclusivamente ai cardinali; per essere valida doveva contare su una maggioranza di almeno due terzi. Per la prima volta nel 1216, dopo la morte di Innocenzo III (1198-1216), gli abitanti di Perugia misero sotto chiave i cardinali per accelerare i tempi dell'elezione. Alla morte del francese Clemente IV (1265-1268), si registrò il conclave più lungo della storia: si protrasse, tra il 1268 e il 1271, per 1066 giorni, con una prolungata e complessa elezione del nuovo Papa. Per le pressioni del Re di Francia e dell'Imperatore del Sacro Romano impero gli elettori non si mettevano

Nella travagliata storia dei conclavi presenti i problemi della Chiesa e della società

d'accordo. La popolazione di Viterbo, viste le lungaggini che accompagnavano le riunioni cardinalizie, chiuse gli elettori a chiave. Seguendo il consiglio di San Bonaventura vennero chiusi in uno splendido palazzo gotico, prospiciente la cattedrale, e lì ridussero "a pane ed acqua", arrivando perfino a distruggere il tetto per accelerare le operazioni. Dopo tre anni di sede vacante, venne eletto pontefice Gregorio X (1272-1276), Tebaldo Visconti di Piacenza, non essendo cardinale, mentre si trovava a San Giovanni d'Acri, con lunga esperienza europea, stimato per la santità di vita. Il conclave del 1378 fu uno dei più discussi della storia perché provocò lo scisma d'Occidente e si concluse con l'elezione di Urbano VI (1378-1389). Gregorio XI era morto il 27 marzo 1378: i giorni successivi alla sua scomparsa furono carichi di tensione. Il popolo romano era deciso a far valere le sue ragioni, al grido di: "Romano lo volemo o

almanco italiano... Romano, lo volemo romano, se non che tutti vi occideremo". La storia dei conclavi, come quella degli Anni Santi, è una cartina di tornasole in quanto mette in evidenza i problemi della Chiesa e della società del tempo. Nel 1492, nel primo conclave tenutosi nella cappella Sistina, venne minacciata la scomunica per i cardinali che avessero venduto il voto. Quel conclave, infatti, elesse lo spagnolo Alessandro VI (1492-1503), Rodrigo Borgia. Rimane il sospetto, come documentano le cronache del tempo, che gli elettori siano stati comprati grazie all'aiuto dato al Borgia dal suo alleato, il ricco cardinale Ascanio Sforza, fratello di Ludovico il Moro, duca di Milano. Giulio II (1503-1513), successore di Alessandro VI, il 19 febbraio 1505 con la bolla *Cum tam divino* dichiarò la nullità di elezioni compiute per simonia e comminò la scomunica per chi proponesse patti con denaro. Un altro cambiamento

delle regole del conclave si dovette fare quando esso si tenne, in condizioni eccezionali, a Venezia nell'anno 1800 in seguito alla morte, a Valence in Francia, di Pio VI, deportato da Napoleone. Fu scelta un'isola, quella di san Giorgio Maggiore, alla Giudecca, e venne eletto papa Pio VII. Un altro momento nevralgico per la storia dei conclavi si ebbe nel 1903, allorché, alla morte di Leone XIII, stava per esser eletto il suo Segretario di Stato, card. Rampolla del Tindaro, ma l'imperatore d'Austria esercitò il diritto di veto su di lui e venne eletto il card. Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia, che prese il nome di Pio X. A presentarlo fu il cardinale arcivescovo di Cracovia Puzyna. Una volta eletto, **Pio X decise l'abrogazione della norma che permetteva il veto laicale in conclave.** Nel 1970 Paolo VI, con il Motu proprio *"Ingravescentem aetatem"*, fissò in 120 il numero massimo degli elettori ed escluse dal conclave i porporati che avessero compiuto 80 anni. Giovanni Paolo II stabilì poi che durante il conclave i cardinali risiedessero nella *Domus Sanctae Marthae* e non più in alloggi ricavati con tramezzi nelle sale adiacenti alla Sistina.

Tonino Cabizzosu

TESTAMENTO

Papa Francesco: «Ho offerto l'ultima parte della mia vita per la pace nel mondo»

• M. Michela Nicolais

Durante il rito sono state rivelate dai medici le cause della morte di Papa Francesco, avvenuta alle 7.35 di oggi. Nel testamento, le disposizioni per la sua sepoltura a S. Maria Maggiore, il ringraziamento ai fedeli per le preghiere e la rivelazione di aver offerto l'ultima parte della sua vita "per la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli". Domani la prima Congregazione dei cardinali, i funerali tra venerdì e domenica. "Ictus cerebrale, coma, collasso cardiocircolatorio irreversibile". Sono le cause della morte di **Papa Francesco**, certificate dal direttore della Direzione di Sanità e Igiene dello Stato della Città del Vaticano. Stando alle disposizioni dell'**'Universi Dominici gregis'**, il funerale di Papa Francesco, celebrato tra il quarto e il sesto giorno dopo la morte, cioè tra venerdì 25 aprile e domenica 27 aprile. È stato diffuso anche il testamento di Jorge Mario Bergoglio, la cui sostanza riguarda

le disposizioni per la sua sepoltura. *"Sentendo che si avvicina il tramonto della mia vita terrena e con viva speranza nella Vita Eterna, desidero esprimere la mia volontà testamentaria solamente per quanto riguarda il luogo della mia sepoltura"*, vi si legge. "La mia vita e il ministero sacerdotale ed episcopale ho sempre affidato alla Madre del Nostro Signore, Maria Santissima", scrive Francesco: "Perciò, chiedo che le mie spoglie mortali riposino aspettando il giorno della risurrezione nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. Desidero che il mio ultimo viaggio terreno si concluda proprio in questo antichissimo santuario Mariano dove mi recavo per la preghiera all'inizio e al termine di ogni Viaggio Apostolico ad affidare fiduciosamente le mie intenzioni alla Madre Immacolata e ringraziarla per la docile e materna cura". Bergoglio scende anche nei dettagli del luogo preciso della sepoltura e di ciò che deve essere scritto nella lapide: "Chiedo che la mia tomba



sia preparata nel loculo della navata laterale tra la Cappella Paolina (Cappella della Salus Populi Romani) e la Cappella Sforza della suddetta Basilica Papale come indicato nell'accluso allegato. Il sepolcro deve essere nella terra; semplice, senza particolare decoro e con l'unica iscrizione: Franciscus". Non mancano indicazioni anche per la somma di denaro necessaria alla tumulazione: "Le spese per la preparazione della mia sepoltura saranno coperte con la somma del benefattore che ho disposto, da trasferire alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore e di cui ho provveduto dare opportune istruzioni a Mons. Rolandas Makrickas, Commissario Straordinario del Capitolo Liberiano". **"Il Signore dia la meritata ricompensa a coloro che mi hanno voluto bene e continueranno a pregare per me"**, l'omaggio finale, sotto forma di invocazione, con cui si conclude

il testamento di Papa Francesco, che ha per intestazione il motto del pontificato, durato 12 anni e cessato questa mattina alle 7.35: "Miserando atque eligendo". **"La sofferenza che si è fatta presente nell'ultima parte della mia vita l'ho offerta al Signore per la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli"**, rivela il Santo Padre a proposito di uno dei temi portanti del suo magistero. "Credo che tutti abbiamo ancora nel cuore le parole che Papa Francesco ci ha rivolto: 'Non dimenticatevi di pregare per me'. Vogliamo farlo chiaramente questa sera per accompagnarlo nella sua Pasqua, nella fede di Cristo risorto che celebriamo in questo giorno santo di Pasqua. Sappiamo che la morte non è la porta che si chiude ma l'ingresso nella Gerusalemme celeste". Così il card. **Mauro Gambetti**, vicario generale del Papa per la Città del Vaticano.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

SOTTOMISSIONE

E MISSIONE

«Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui» (At 5,32): Pietro non è più l'uomo pauroso che rinnega Gesù nel pretorio, né l'uomo generoso e irruento ma culturalmente un po' rude che raccontano i Vangeli. Ora è la persona determinata che resiste al comando dei Capi e degli anziani di Israele che vorrebbero impedirgli di parlare di Gesù, mentre lui intende legarlo sapientemente ai profeti e alle Scritture.

Cosa è avvenuto? Ha semplicemente lasciato che lo Spirito lo riempisse del fuoco sacro non solo della testimonianza ma anche della capacità di spiegarne il senso. Ha smesso di resistere e si è abbandonato, *sottomesso*, al Dio che lo ha scelto, chiamato, accompagnato lungo le strade della Galilea e della Giudea; e che, conclusa l'autorivelazione nella persona del Figlio, ora si rivela nella persona dello Spirito Santo. Pietro e gli altri apostoli non ne fanno vanto o esclusiva: lo Spirito è disponibile per chiunque si sottomette e ne accetta l'autorità.

Quella sottomissione, insieme al dono che ne deriva, è propedeutica alla *missione*, all'andare e predicare a tutte le genti che tra Dio e gli uomini si è ristabilita pienamente – da una delle parti non era mai stata rotta – l'alleanza, attraverso la persona di Gesù Cristo, il Dio incarnatosi per insegnare all'uomo come vivere, come morire e come credere e sperare nella risurrezione.

Alle fine, l'annuncio cristiano è tutto qui. Poi, può articolarsi nella serie dei gesti quotidiani che segnano l'esperienza umana: gesti di misericordia e di incontro, oppure di divisione, di invidia, di chiacchiericcio vacuo; dove si cade e ci si rialza; dove si cammina verso la meta.

È l'insegnamento di papa Francesco, che quei

gesti li ha compiuti – come ha osservato qualcuno – con l'abilità e l'imprevedibilità dei campioni di quello sport che tanto amava: veri e propri *dribbling* alla maniera del suo connazionale Maradona, capaci di spiazzare e lasciare di stucco, impotenti e ammirati insieme. Ha giocato la partita del suo pontificato come un fuoriclasse, raccogliendo gli applausi dalle gradinate (anche tra gli avversari), e qualche mugugno dai compagni di squadra che – non sempre a torto – si lamentavano di essere poco coinvolti nel gioco. Ma non sono un po' così tutti i fuoriclasse, che sentono su di sé il peso di ottenere un buon risultato per la squadra? E non è anche il loro esempio a far crescere la fiducia e l'emulazione?

Francesco ha giocato a tutto campo – difensore, attaccante, centrocampista – per la squadra, che non sempre sapeva interpretarne le mosse. In attesa del prossimo fuoriclasse, forse serve ora uno schema di gioco più ordinato nei ruoli dei protagonisti e nelle azioni corali. Ma, per carità, non un catenaccio! Non un rinchiudersi in difesa! Ora che sappiamo che si può giocare la vita gioiosamente (gioia evangelica, s'intende), divertendosi e divertendo, i cristiani – e soprattutto i giovani – scendano in campo e segnino i gol utili, se non allo scudetto, alla salvezza.

Papa Francesco, missionario nel cuore dell'Africa

In 12 anni di pontificato, Francesco ha effettuato 47 pellegrinaggi internazionali. Il primo viaggio del suo ministero è stato poi a Lampedusa, a testimonianza della sua grande dedizione alla causa dei migranti. Il papa ha visitato nove paesi africani: Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana nel 2015; Egitto nel 2017; Mozambico, Madagascar e Mauritius nel 2019; Rd Congo e Sud Sudan nel 2023. Media congolesi, come l'emittente Radi Okapi, lo ricordano come un «amico» del paese. Devono essere ancora impresse nella mente di molti le immagini dell'arrivo del pontefice nella capitale Kinshasa, accolto da decine di migliaia di persone. «Giù le mani dalla Repubblica democratica del Congo, giù le mani dall'Africa – il grido del papa in quell'occasione –! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare. L'Africa sia protagonista del suo destino! Il mondo faccia memoria

dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle popolazioni locali e non dimentichi questo Paese e questo Continente. L'Africa, speranza del mondo, conti di più e se ne parli maggiormente, abbia più peso e rappresentanza tra le Nazioni! L'Africa è come un diamante, le sue facce sono numerose, riflette la luce, è preziosa».

In quello stesso viaggio il santo padre ha visitato anche il Sud Sudan. Nel paese più giovane del mondo, Francesco ha lanciato un appello per la pace e la fine dei tribalismi direttamente al presidente Salva Kiir e al vice presidente Riek Machar, protagonisti della guerra civile che ha sconvolto il paese fra il 2013 e il 2020 e a tutt'oggi impegnati in una lotta per il potere che è causa di costante instabilità e violenza. «Le generazioni future venereranno i vostri nomi o ne cancelleranno la memoria, in base a ciò che fate ora», fu il monito di Francesco ai due leader. Mons. Christian



(Foto VATICAN MEDIA/SIR)

Carlassare, giovane vescovo di Rumbek e Bentiu, in Sud Sudan, racconta: «Fin dall'inizio del suo Pontificato Papa Francesco si è preso a cuore la situazione del Sud Sudan, come anche quelle di molte altre periferie umane. Il suo sguardo, poi, si è anche posato su di me per chiedermi prima di servire la diocesi di Rumbek e ora la nuova diocesi di Bentiu».

Nei giorni dell'attentato del 2021 si è fatto presente con la sua preghiera. Questa sua attenzione nei miei confronti mi ha fortificato in

vista del recupero dell'uso delle gambe e confermato nella volontà di tornare per essere testimone di pace e riconciliazione. In un incontro mi ha chiesto se avessi paura di ritornare. Gli risposi che l'unica paura sarebbe quella di non essere in grado di servire la gente di Rumbek e del Sud Sudan. E lui, da padre buono, mi ha semplicemente detto: Non sei solo. Il Signore, Buon Pastore, è con te».

A cura di **P. Teresino Serra**

Fonti: Nigrizia e Mondo e Missione (aprile 2025)

UN PO' DI CHIAREZZA

Un papa non succede al suo predecessore, ma a Pietro

• **Gianfranco Pala**

Forse non è ne superfluo ne fuori luogo, precisare qualche aspetto, in questo momento nel quale, blaterare, pur di aprire bocca, affermando tutto e il contrario di tutto, sia la stessa cosa. Ma non è così. Non può essere così. Che la dimensione comunicativa, anche della morte di un Papa, così come di chi sarà chiamato a prendere il suo posto, o meglio il posto di Pietro, non può essere il vuoto demenziale affidato ai social, a commenti sconclusionati e faziosi, che non rendono giustizia a Francesco. Il primo punto da sfatare, da liberare da ogni ingombro, è proprio il successore. Prima di tutto il papa eletto non succede assolutamente al suo predecessore. Pertanto il Papa regnante non si deve preoccupare di «allestire» un Conclave a sua misura, fatto in modo tale da eleggere un suo simile, una sua fotocopia. Il Con-

Ogni papa è chiamato a servire la Verità di Gesù, non le proprie opinioni. È chiamato a dare del suo, cioè a mettere a disposizione della Chiesa e della sua missione, il suo specifico carisma, la sua empatia, il suo essere e vivere prima di tutto da cristiano.

clave è chiamato ad eleggere il successore di Pietro. Ogni papa è chiamato a servire la Verità di Gesù, non le proprie opinioni. È chiamato a dare del suo, cioè a mettere a disposizione della Chiesa e della sua missione, il suo specifico carisma, la sua empatia, il suo essere e vivere prima di tutto da cristiano. E questo Francesco lo ha fatto appieno. Ma chi sarà a succedergli non è, e non



può essere, la sua fotocopia. Non deve proseguire il programma, le idee di chi lo precede, ma essere se stesso. Ecco perché chi verrà dopo Francesco, qualsiasi cosa faccia o pensi, sarà passato e vagliato in un tritacarne dall'inesorabile severità. Come fu per Benedetto XVI, che dovette portare un fardello, direi un sudario, dovendo essere se stesso, e non la copia di Giovanni Paolo II. Stiamo attenti a non lasciarci trascinare, i cattolici soprattutto, in questo vortice demoniaco, che è bene a chi

guarda alla Chiesa con sospetto, pregiudizio, mondanità, potere, ricchezza. Il cattolico serio e maturo, sa che deve andare alla sostanza, se vuole capire fino in fondo chi è, e di quale famiglia fa parte. Il Papa, ogni Papa, non ha successore, ha un fratello chiamato a servire, come sa fare, con tutto se stesso. Io personalmente ho una sola speranza: che chi verrà indicato dallo Spirito, possa amare la Chiesa, il mondo, e sappia indicarci la strada da seguire. Senza scimmiettare nessuno.

LIBRI

Uno stile dialogico di fare politica ponendo al primo posto l'interesse della Nazione

• **Tonino Cabizzosu**

Il volume *Il carteggio ritrovato 1957-1978 di Aldo Moro e Pietro Nenni*, Roma 2024, offre uno spaccato di notevole interesse riguardante i rapporti tra due protagonisti della recente storia italiana, Aldo Moro e Pietro Nenni. Il primo fu più volte ministro e Presidente del Consiglio; il secondo leader carismatico del Partito Socialista. Il saggio curato da Stefano Godano, Antonio Tedesco e Renato Moro, mette in evidenza il rapporto umano e politico di due esponenti di spicco, diversi per formazione ed esperienza politica, uniti nell'obiettivo di modernizzare il Paese, nel periodo del dopoguerra, dello sviluppo economico e della travagliata storia successiva. Il carteggio, costituito da oltre trecento lettere, missive, biglietti e telegrammi, proviene dall'Archivio Storico della "Fondazione Pietro Nenni", è in gran parte inedito ed è incentrato sulle principali problematiche della Nazione: diritti civili, attese dei lavoratori, squilibri economici e

sociali dei territori, dinamiche politiche fra i due principali partiti della coalizione, DC e PSI, crescente legame di stima e fiducia sviluppato tra i due leaders. La documentazione getta luce su una fase cruciale della politica italiana del Novecento, sullo spessore umano e intellettuale di due personalità con sensibilità diverse, ma accomunate nella volontà di servire la comunità nazionale, due giganti che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia del nostro Paese. Moro e Nenni, diversi per temperamento e ideologia, furono gli ideatori della formula dei governi di centro-sinistra, che si svilupparono in mezzo ad incomprensione e ostracismi, ma che permisero all'Italia di raggiungere importanti risultati. Il carteggio offre agli studiosi elementi interessanti su una stagione della politica italiana ricca di fermenti, tensioni, contrapposizioni. Il volume presenta diverse piste di lettura: le dinamiche che hanno caratterizzato i governi di centro-sinistra, con alla base le scelte politico-ideologiche provenienti dai due principali partiti



che li sostenevano, Democrazia Cristiana e Partito Socialista, spesso in feroce polemica; il rapporto di stima e di fiducia tra Nenni e Moro, in cui la sensibilità umana, l'amicizia e la familiarità andava oltre i principi teorici. I tre curatori offrono una pubblicazione meticolosamente curata, che fa rivivere un momento importante della storia nazionale per oltre un ventennio, con due protagonisti accomunati nel desiderio di imprimere alla Nazione un processo di modernizzazione. Di fatto la scelta della collaborazione tra democristiani e socialisti, non ben vista dai vertici ecclesiastici, fece conseguire all'Italia traguardi importanti, indirizzando e tenendo a freno una crescita tumul-

tuosa e incontrollata e, di conseguenza, mettendola al passo di altri Paesi europei. Tale scelta viene definita da Renato Moro "la variante italiana di una cultura del riformismo e di una stagione di fiducia nelle scienze sociali quali strumento di intervento e di trasformazione della società che attraversò l'Europa e gli Stati Uniti negli anni Sessanta" (p. 13). Lo stesso storico, nella lucida Introduzione (pp. 9-37), auspica da parte degli studiosi una "riconsiderazione" del centro-sinistra finora frettolosamente liquidato dalla riflessione storica, mentre, invece, bisognerebbe vedere in esso il merito di aver contribuito largamente alla salvezza delle istituzioni democratiche e allo sviluppo politico, economico e sociale del Paese. In questo contesto un ruolo significativo venne svolto, con pazienza e lungimiranza, da Moro e Nenni con consultazioni, confronto, dialogo vivace e franco, dagli anni Cinquanta fino agli ultimi giorni di vita dello statista democristiano, barbaramente assassinato dalle Brigate Rosse, nel maggio 1978. Bisogna sottolineare che questo stile di fare politica (dal profilo generale alto e attento al fattore umano) da parte di queste eminenti personalità appare lontano da quello che registriamo ai giorni nostri, in cui l'inconsistenza e la litigiosità hanno spesso il sopravvento, misconoscendo i problemi reali della Nazione. Quello sembra un passato ormai remoto.



GIUBILEO 2025

DIOCESI DI OZIERI

LECTIO DIVINA PER IL GIUBILEO 2025

Priscilla e Aquila.

Una coppia al servizio del Vangelo e della speranza

PELLEGRINI DI SPERANZA

MAGGIO 2025

12 maggio: Forania del Monte Lerno a **Buddusò**

13 maggio: Forania del Monte Acuto a **Oschiri**

14 maggio: Forania di Ozieri in **Cattedrale**

15 maggio: Forania del Goceano a **Bono**

in chiesa ore 19.00

in chiesa ore 19.00

in chiesa ore 19.00

in chiesa ore 19.00

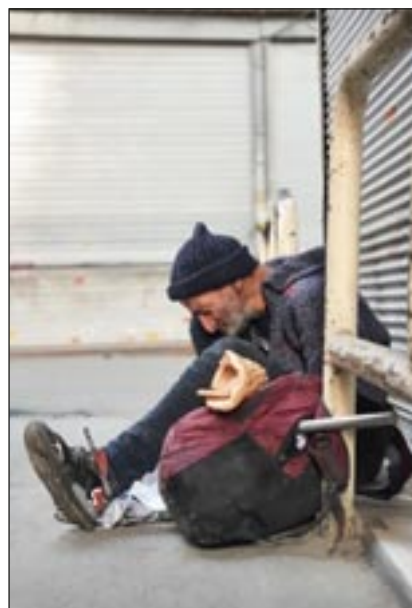


LA TEOLOGIA RISPONDE

Perché i poveri sono immagine viva di Cristo?

Quando ci chiediamo perché i poveri siano immagine viva di Cristo, stiamo solo parlando di una verità di fede profondissima che tocca il cuore del Vangelo. Per capirla davvero, dobbiamo guardare direttamente a Gesù: alla sua vita concreta, alle sue scelte, al suo modo di stare nel mondo. Gesù non è venuto come un re potente, né ha scelto i luoghi del potere o del prestigio. È nato in una stalla, è cresciuto in un villaggio sconosciuto, ha lavorato con le mani. Quando ha iniziato a parlare pubblicamente, si è circondato di persone semplici, ferite, escluse. Le sue parole erano forti, ma i suoi gesti parlavano ancora di più: guariva i malati, toccava i lebbrosi, mangiava con i peccatori, si fermava con chi nessuno voleva vedere. Ma soprattutto, Gesù si è identificato con i poveri. Nel

Vangelo di Matteo al capitolo 25, dice chiaramente: “Ero affamato e mi avete dato da mangiare, ero straniero e mi avete accolto” e aggiunge: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.” Queste sono una dichiarazione diretta: Cristo vive nei poveri. Non solo li ama, ma si fa uno con loro. Questo significa che incontrare un povero non è solo un’occasione per fare del bene: è un incontro con Cristo stesso. I poveri sono immagine viva di Cristo anche perché ci ricordano qualcosa di essenziale: che siamo tutti fragili, tutti bisognosi di amore, di dignità, di misericordia. La povertà – che sia materiale, affettiva o spirituale – mette a nudo la verità della condizione umana: non siamo autosufficienti. Abbiamo bisogno degli altri.



E abbiamo bisogno di Dio. In un mondo che spesso misura il valore di una persona da quello che possiede, da quanto appare o da quanto produce, i poveri ci mostrano il contrario. Ci evangelizzano. Con la loro esistenza, ci chiamano a tornare all’essenziale. A riscoprire che l’amore, la condivisione, la giustizia e la misericordia sono le cose che contano

davvero. Essere immagine viva di Cristo non significa solo “assomigliare” a Lui esteriormente, ma renderlo presente nel mondo. I poveri, con la loro dignità spesso calpestata, con la loro sete di giustizia e di tenerezza, fanno presente Gesù oggi, nelle nostre città, nelle nostre comunità, anche nei nostri quartieri. Quindi, quando vediamo un povero, non fermiamoci solo alla sua mancanza. Guardiamo più a fondo. Lì c’è Cristo, che ci guarda. Lì c’è un mistero da accogliere, non da risolvere in fretta. Sant’Ambrogio riprende questo legame tra poveri e Cristo nella pratica concreta della carità: “Quando dai ai poveri, dai a te stesso. Perché in loro dai

a Cristo. Non è pietà, è giustizia.” Per Ambrogio, aiutare i poveri non è un atto facoltativo o generoso: è un dovere di giustizia, perché Cristo abita in loro. Questa visione cambia radicalmente il nostro rapporto con i poveri: non li aiuto “per bontà”, ma perché li riconosco come presenza reale di Cristo.

Paolo Morocutti

• **Tonino Cabizzosu**

GLI ANNI SANTI NELLA STORIA

Il Giubileo del 1600: il Papa accoglie ogni giorno di Quaresima dodici poveri nella sua mensa

Roma nel 1600 non raggiungeva i centomila abitanti, nel Giubileo di quell’anno accolse circa cinquecentomila pellegrini. Gli orientamenti del Concilio di Trento, concluso nel 1563, iniziavano a dare i loro frutti circa la vita spirituale, la moralità del clero e del laicato, la residenza dei vescovi, la regolare organizzazione della vita delle parrocchie e delle diocesi. Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini di Fano, pontefice dal 1592 al 1605, aveva istituito due Commissioni cardinalizie per preparare l’Anno Santo, una per l’aspetto spirituale, l’altra per l’accoglienza dei pellegrini: strutture ricettizie, approvvigionamento straordinario di viveri, calmerazione di prezzi, pulizia e igiene della città, coinvolgimento delle confraternite e delle nuove aggregazioni laicale. L’Anno Santo fu annunciato con la bolla *Annus Domini placabilis annus remissionis* ed iniziò il 31 dicembre 1599 con l’apertura della Porta Santa nella basilica di San Pietro. Il *Diario della Confraternita* della Trinità dei pellegrini e convalescenti, benché Filippo Neri fosse morto cinque anni prima dell’indizione del Giubileo, descrive l’accoglienza, nelle proprie strutture, di oltre duecentomila pel-

legrini. Tale benemerita istituzione rimase in vita fino al 1870. Esemplare fu il comportamento di Clemente VIII: non solo visitò ripetutamente le basiliche, partecipò alla pratica delle *Quarant’Ore* nella chiesa del Gesù, ospitò alla sua mensa ogni giorno, nel periodo quaresimale, dodici poveri, si recò di persona nella sede della confraternita per servire i pellegrini. Al pontefice stava a cuore l’istruzione religiosa e la formazione delle coscienze dei romei per cui istituì corsi di predicazione, che ebbero come oratori i cardinali Baronio, Bellarmino ecc. Quest’ultimo, autorevole teologo nonché inquisitore nel processo contro Giordano Bruno, nel 1600 pubblicò *De indulgentiis et Jubileo* in cui difendeva la prassi indulgenziale come elemento salvifico per i singoli e per le comunità. Il gesuita Rutilio Benzoni e il carmelitano Girolamo Grancian furono

autori di libri di devozione messi in mano dei pellegrini. Quello del Seicento è il dodicesimo Giubileo ordinario e si distinse per l’impegno profuso da Clemente VIII di mettere al primo posto i valori dello spirito. Nel contesto della riforma tridentina i tre pontefici che lo avevano preceduto (Pio V, Gregorio XIII, Sisto V) avevano posto mano alla riforma conciliare con la riorganizzazione della Curia Romana, la fondazione di nuove Congregazioni, l’insistenza su alcuni principi fondamentali: *una sola Bibbia*, la Volgata, *una sola liturgia*, quella Romana, un *unico codice* per amalgamare l’intera Chiesa cattolica. Su questa linea riformistica l’idea di un Giubileo, ben strutturato e partecipato, aveva l’obiettivo anche di lanciare un messaggio alla cristianità europea, lacerata da numerose divisioni, per una rinnovata coesione di fronte agli oriz-

zonti filosofici che, attraverso le opere di Bacone, Cartesio e Spinoza, si affacciavano prepotentemente. Nuovi fermenti si registravano anche in altri settori dello scibile, come dimostrerà il caso di Galileo. Clemente VIII, grazie alla sua preparazione giuridica di base, seppe affrontare con lungimiranza le inquietudini che si presentavano alla Chiesa a cavallo tra Cinquecento e Seicento, favorendo un’ampia azione missionaria in Giappone, in India e America Latina, sviluppando intensa opera di mediazione tra la Spagna e la Francia. La forte personalità e la sincera pietà di Papa Aldobrandini caratterizzò la celebrazione giubilare del 1600. La bolla d’indizione prescriveva per i romani trenta visite alle basiliche, per gli stranieri metà. La pietà viva del pontefice, benché soffrente di gotta, costituiva motivo di esemplarità per romani e pellegrini; quotidianamente riceveva i pellegrini nel cortile del Belvedere. Nel secolo del Barocco, in cui si diffondeva il gusto per l’esteriorità e la ricercatezza formale, e venivano organizzate solenni processioni con vessilli e stendardi, cortei festosi, concerti di musica sacra, l’obiettivo promosso da Clemente VIII era interiore, volto a favorire un pellegrinaggio puramente religioso.

La prima domenica senza papa Francesco

In assenza del Regina coeli alcune riflessioni che Papa Francesco ha pronunciato negli anni passati proprio sulla pagina evangelica di questa domenica.

Papa Francesco ha concluso il suo pellegrinaggio terreno nel giorno in cui la chiesa ricorda l'incontro dell'angelo con le donne giunte al sepolcro, la pesante pietra rotolata di lato: "Non abbiate paura. Gesù non è qui, è risorto come aveva detto". Il funerale, solenne, si è svolto alla vigilia della domenica chiamata, per volere di san Giovanni Paolo II, della Divina misericordia, giorno in cui il Vangelo di Giovanni ci offre il racconto della duplice manifestazione del Risorto nel Cenacolo: la prima nella sera stessa della resurrezione, assente l'apostolo Tommaso; la seconda otto giorni dopo, a conferma della fedeltà del Signore alla sua comunità. Questa può essere segnata dalla ferita di una mancanza ma il Signore viene comunque è sta in mezzo ai suoi. Come leggiamo in Giovanni "venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: pace a voi".

Due immagini in questa domenica, la prima senza Papa Francesco, sepolto accanto all'icona della Salus populi romani, nella basilica di Santa Maria Maggiore; la prima senza le sue parole nell'ora del Regina Coeli. Due imma-

gini per ritrovare alcune parole di Francesco a commento di questo passo del quarto Vangelo.

Il testo di Giovanni ci parla dell'incontro, "la sera del primo giorno", con i discepoli nel cenacolo, le porte chiuse per paura, assente l'apostolo Tommaso; questi sarà presente otto giorni dopo, quando il Signore lo inviterà a toccare le sue ferite. Pochi giorni dopo la sua elezione Francesco commenterà questo brano del Vangelo affermando che c'è una beatitudine della fede che riguarda tutti coloro che hanno creduto pur non avendo incontrato Gesù risorto: "in ogni tempo e in ogni luogo sono beati coloro che, attraverso la parola di Dio, proclamata nella chiesa e testimoniata dai cristiani, credono che Gesù Cristo è l'amore di Dio incarnato, la misericordia incarnata. E questo vale per ciascuno di noi". È la domenica, 7 aprile 2013, il giorno della presa di possesso della cattedrale di Roma e nell'omelia proponeva tre parole – misericordia, pazienza, coraggio – per dire che "non dobbiamo avere paura di essere cristiani e di vivere da cristiani". La misericordia di Dio è un



"amore così grande, così profondo", un amore che ci tocca da vicino e che "non viene meno, sempre afferra la nostra mano e ci sorregge, ci rialza, ci guida". Ricordava Tommaso che fa esperienza della misericordia di Dio che non lo abbandona nella sua incredulità; ricordava Pietro che lo rinnega tre volte: "non avere paura della tua debolezza, confida in me". E i due discepoli di Emmaus, un "camminare vuoto, senza speranza", ma Gesù "è accanto a ognuno lungo la strada". Ci aspetta sempre, e questa pazienza di Dio "deve trovare in noi il coraggio di tornare a lui, qualunque errore, qualunque peccato ci sia nella nostra vita". È come un dialogo, aggiunge, "tra la nostra debolezza e la pazienza di Dio".

Qualche anno più tardi tornerà sulle parole di saluto che Gesù pronuncia nel Cenacolo: "pace a voi". Francesco, il 28 aprile 2019, ricordava che il Risorto "reca l'autentica pace" e le sue ferite "costituiscono la fonte della

pace, perché sono il segno dell'amore immenso di Gesù, che ha sconfitto le forze ostili all'uomo, cioè il peccato, il male e la morte".

Tre anni più tardi, con il conflitto iniziato in Ucraina, Papa Francesco aveva parole ancora più forti per condannare la guerra, parole che torneranno più volte nei giorni del suo Pontificato. Così quel 24 aprile 2022 parlava di tristezza perché nei giorni della Pasqua "che sono i più santi e solenni per tutti i cristiani", si sente più "il fragore mortale delle armi anziché il suono delle campane che annunciano la risurrezione; ed è triste che le armi stiano sempre più prendendo il posto della parola". Chiedeva una tregua pasquale e il coraggio "di dire, di manifestare che la pace è possibile". Erano passati due mesi dall'inizio dell'invasione russa. Ma anche nel giorno di Pasqua di quest'anno Papa Francesco è tornato a condannare il conflitto, e i tanti combattimenti di questa terza guerra mondiale a pezzi, un lungo elenco di dolori e ferite per dire che "nessuna pace è possibile senza un vero disarmo! L'esigenza che ogni popolo ha di provvedere alla propria difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo". Quella foto, i presidenti Volodymyr Zelensky e Donald Trump seduti uno di fronte all'altro all'interno della basilica vaticana di San Pietro, sia davvero, come è stato detto, il primo miracolo di Francesco, ovvero il dono della pace in Ucraina e non solo, finalmente.



COMMENTO AL VANGELO

III DOMENICA DI PASQUA

Domenica 4 maggio

Gv 21,1-14

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Scriva san Giovanni Paolo II: «È proprio come se, sullo sfondo dell'umana debolezza di Pietro, si manifestasse pienamente che il suo particolare ministero nella Chiesa proviene totalmente dalla grazia; è come se il Maestro si dedicasse in modo speciale alla sua conversione per prepararlo al compito che si appresta ad affidargli nella sua Chiesa e fosse molto esigente con lui. La stessa funzione di Pietro, sempre legata ad una realistica affermazione della sua debolezza, si ritrova nel quarto Vangelo: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? [...] Pasci le mie pecorelle" (cfr. Gv 21,15-19). [...] Con il potere e l'autorità senza i quali tale funzione sarebbe illusoria, il Vescovo di Roma deve assicurare la comunione di tutte le Chiese. A questo titolo, egli è il primo tra i servitori dell'unità. Tale primato si esercita a svariati livelli, che riguardano la vigilanza sulla trasmissione della Parola, sulla celebrazione sacramentale e liturgica, sulla missione, sulla disciplina e sulla vita cristiana. Spetta al Successore di Pietro di ricordare le esigenze del bene comune della Chiesa». (San Giovanni Paolo II, Enciclica Ut Unum Sint).

Suor Stella Maria, psgm

PATTADA

Inaugurata la nuova sede della Compagnia Barracellare

Venerdì 25 aprile, il vescovo Corrado, affiancato dal parroco don Pala, ha benedetto i locali assegnati dal Comune, alla Compagnia Barracellare, guidata dal capitano Piero Chessa. Hanno accompagnato la cerimonia, il saluto del sindaco Angelo Sini, del capitano Piero Chessa, con parole di incoraggiamento per il prezioso servizio che svolgono nel territorio, soprattutto nei mesi estivi con una capillare azione di prevenzione degli incendi. Presenti alla cerimonia anche le autorità militari, i carabinieri, gli agenti forestali, la polizia municipale, e numerosi familiari e amici dei barracelli. Dopo la cerimonia è stato offerto un rinfresco.

PATTADA

Successo per la IX edizione di Abbuconizzos e binu

Organizzata dalla Pro Loco, Pattada ha rinnovato, per le vie del centro storico e nelle caratteristiche cantine, la tradizionale manifestazione di Abbuconizzos e binu. Con l'acquisto di un calice, al costo di 15,00 euro, recitava la locandina, si potevano gustare ben undici piatti diversi, e degustare i vari vini che le cantine hanno messo a disposizione. La manifestazione che ha preso il via alle ore 19,00, ha avuto, ha dichiarato il presidente della Pro loco, Giuseppe Me, una positiva risposta da parte dei pattadesi, e anche da parte dei turisti che hanno invaso e animato le vie del paese. Frenetica la fase preparatoria, con la preparazione dei piatti, delle cantine e del decoro delle vie.

Discorso del 25 Aprile

Buongiorno, buongiorno a tutte e tutti. Mi chiamo Marco Antonio e ho 18 anni, nato nell'ottobre del 2006, 61 anni dopo il primo 25 Aprile e sono orgogliosamente antifascista.

Sono orgogliosamente antifascista perché essere antifascisti, ma soprattutto esserlo oggi non è un'opinione ma è una necessità, un dovere. Esserlo oggi è ricordare e onorare la memoria di tutti quei giovani, donne e uomini che hanno scelto di schierarsi, prendere una parte: del resto partigiano vuol dire questo, no? In fondo, dai, lo sappiamo, non c'è mai stato un periodo storico nel quale fosse così netta la distinzione tra il bene e le atrocità del male.

Dunque, se oggi sono qui è perché ho scelto di fermarmi e riflettere per capire cosa significhi per me vivere in un Paese libero.

Il 25 Aprile, infatti, è tutti i giorni, perché grazie all'enorme sforzo fatto dai Partigiani della nostra Resistenza, possiamo tutti i giorni vivere liberi individualmente, socialmente e culturalmente. Dunque tutti noi dobbiamo questo a qualcuno, insomma. Io personalmente sento di dover ricordare Enrico Bertocchi (16 anni), Settimio Bertocchi (15 anni), Antonio Biggi (18 anni), Ennio Bonardi (17 anni), Renato Bugelli (18 anni), Giulio Dalla Chiesa (18 anni), Renzo Frambati (18 anni), Antonio Mazzocchi (18 anni), Armando Pagliari (19 anni), Luigi Rovelli (19 anni) e Ennio Valenti (17 anni) morti nell'Eccidio del Dordia per mano dei nazifascisti.

Come sottolineò la partigiana e femminista Lidia Menapace, la Resistenza non fu un fenomeno militare, ma un movimento politico, democratico e civile straordinario: un movimento umano. Persone comuni che hanno deciso di combattere contro il fascismo e l'occupazione nazista per dare a noi un futuro diverso. Molti di loro, quel futuro, non l'hanno mai visto, lo hanno solo immaginato, sognato e hanno dato la vita perché noi potessimo viverlo.

La nostra Costituzione, i nostri diritti, la nostra democrazia, infatti devono essere tutelati perché quel sogno, ora diventato realtà, non è indistruttibile. Non lo è mai, non lo è mai stato e mai lo sarà. Va custodito, protetto, e ricordato soprattutto a noi stessi che oggi viviamo in un mondo dove la pace non è per niente scontata, dove i diritti vengono ancora messi in discussione, dove la parola "libertà" è usata spesso, ma non sempre rispettata.

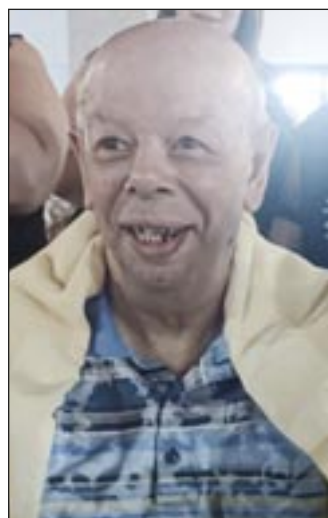
E allora mi chiedo: cosa significa per me oggi essere libero? Significa poter studiare, sì. Ma anche poter dissentire e manifestare. Essere libero non è solo un diritto, è anche un dovere, il dovere di non chiudere gli occhi di fronte all'ingiustizia. Di non restare in silenzio quando qualcuno viene discriminato. Di non rimanere indifferente davanti alla violenza, a decreti che limitano fortemente le libertà di ciascuno di noi, soprattutto noi giovani studenti, all'odio, al razzismo, a tutte le guerre e al genocidio del popolo palestinese.

Essere libero, per me, significa anche riconoscere che la democrazia non è mai acquisita una volta per tutte. È fragile. Si costruisce ogni giorno, nelle scuole, nelle piazze, nei luoghi di lavoro e bisogna difenderla.

Il 25 aprile non deve essere una ricorrenza formale. Deve essere un'occasione per interrogarci. Per chiederci: da che parte vogliamo stare? Cosa siamo disposti a fare per difendere ciò in cui crediamo? Siamo capaci di resistere all'indifferenza, alla superficialità, alla paura? La Resistenza, per me, oggi è anche questo: scegliere ogni giorno di essere cittadini attivi, consapevoli. È leggere, informarsi, parlare, ascoltare e combattere perché questo diritto non ci venga mai tolto. Scegliere di partecipare, anche quando sembra inutile.

"Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti" diceva Antonio Gramsci. Viva il 25 Aprile e Viva la Resistenza, sempre. Buona Festa della Liberazione.

Marco Antonio



BULTEI

Ad un mese dalla scomparsa del caro e indimenticabile

NICOLA MASALA

I cugini Mugoni-Mariani, Delogu-Mariani, Mariani-Cherchi e Carta-Mariani, rivolgono un affettuoso e riconoscente ringraziamento a parenti, amici e conoscenti per le numerose attestazioni di stima e affetto dimostrate in questa dolorosa circostanza.

Ringraziano quanti con la presenza, scritti e fiori sono stati vicini a zia Zita e invitano coloro i quali vorranno unirsi in preghiera nella Santa Messa che verrà celebrata domenica 4 maggio alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita in Bultei.

Bultei, maggio 2025

Servizio necrologie

Solo testo: euro 40

Testo e foto: euro 50

Doppio: euro 70

Per qualsiasi chiarimento venite a trovarci a Ozieri in piazza Carlo Alberto 36 (orari: martedì, mercoledì e giovedì dalle 9:30 alle 12) oppure chiamando allo 079 787412 o inviando una mail all'indirizzo assdonbrundu@gmail.com

MONTI

La statua di San Paolo eremita
riportata nel santuario

■ Giuseppe Mattioli

Forte è il sentimento devozionale nella comunità parrocchiale di Monti, verso san Paolo primo eremita. Come da tradizione, anche quest'anno, il parroco don Pierluigi Sini ha invitato i parrocchiani per Pasquetta al santuario di San Paolo: "Messa alle ore 11 e alle 18,30, al termine di quest'ultima trasferimento del simulacro in parrocchia a Monti." In passato, tradizione voleva che, centinaia di montini trascorressero il Lunedì dell'Angelo, presso il santuario di san Paolo, abbinando il sacro, intervenendo alla celebrazione Eucaristica al sociale: la gita fuori porta per consumare il classico spuntino condito da spensieratezza. È opinabile che tale deroga fosse stata incoraggiata dagli stessi parroci. I quali intendevano "concedere", ai propri fedeli un giorno di svago, giusto per sciogliere la tensione dopo i riti della Settimana Santa, vissuti intensamente e con partecipazione, prima di tornare alla misera quotidianità! Era usanza al termine della Messa vespertina trasferire il simulacro dell'eremita egizio in paese, dove rimane per una settimana nella chiesa di san Gavino, per dar modo ai devoti di raccogliersi in preghiera, invocarlo, chiedergli o ringraziarlo per una grazia ricevuta. Da anni però, il parroco, ha inteso attuare una "strategia" per coinvolgere maggiormente i parrocchiani, modificando l'usanza. Una volta arrivato in paese il simulacro è stato portato sì in chiesa, ma nei giorni successivi, ha programmato la celebrazione delle Messe vespertine nei vari rioni, con la presenza del simulacro del Santo egizio, tutte all'aperto e con inizio ore 19. Martedì 22 in via Cuccuruedre (fronte palestra); mercoledì 23 "Sa tanca e s'ena", (nella piazza dietro distributore Q8); giovedì 24 presso la statua della Madonna di Fatima (via Agostino Corda); venerdì 25 presso la chiesa di san Giovanni, a fianco alla casa di riposo. Nelle celebrazioni, altra novità, è stata impartita la benedizione pasquale. Sabato la celebrazione è avvenuta in parrocchia, alle ore 18. Infine domenica, anche in questa circostanza, vi è una innovazione, il simulacro di san Paolo da diversi anni viene riportato nel suo eremo non più al pomeriggio, bensì al mattino. Il parroco ha dato appuntamento ai fedeli alle ore 10,30 sul sagrato della parrocchiale, dove issato su un pick kap il simulacro di san Paolo, un corteo di macchine si è diretto al santuario. All'arrivo don Pigi ha celebrato la Messa. Ampia la partecipazione: fra i tanti presenti, il sindaco Emanuele Mutzu (in foto che con altri porta il simulacro), don Giovanni Sanciu, sempre vicino alla comunità parrocchiale montina di cui è stato parroco. Al termine della celebrazione Eucaristica, motivando la sua decisione del cambiamento, il parroco ha esclamato "In questo modo abbiamo accompagnato più dignitosamente san Paolo".



ITTIREDDU

Bandita la XXXV edizione
del Premio di poesia N. Chighine

L'Associazione culturale Issir in collaborazione con la Pro-Loce e l'Amministrazione comunale ha adottato e diramato il bando per l'edizione 2025 del Concorso letterario dedicato al poeta estemporaneo ittiredde. Esso si articola in tre sezioni: A) Poesia in rima, dedicata a "Nanneddu Chighine", B) Poesia in versi sciolti, dedicata a "Matteo Spensatellu", fondatore del Concorso nel 1991, (per entrambe la lunghezza massima è di 40 versi). Sezione C) Racconti in prosa, dedicata al "Prof. Gavino Cherchi", partigiano ittiredde trucidato dai nazi-fascisti (max. 3 pagine di 40 righe l'una). Tutte le prescrizioni per la partecipazione sono contenute nel bando di cui si può richiedere copia al n. di telefono 079-767664 o al seguente indirizzo di posta elettronica: d.satta44@gmail.com. I concorrenti, oltre al tradizionale invio per raccomandata postale, possono inviare gli elaborati allo stesso indirizzo di posta elettronica, accompagnandoli con una scheda separata di partecipazione, nella quale si dovrà indicare nome, cognome, sezione alla quale si intende partecipare, pseudonimo, indirizzo e recapito telefonico dell'autore.

Il premio è aperto a tutti coloro che scrivono in lingua sarda, in tutte le sue varianti; Chi volesse inviare per posta gli elaborati, dattiloscritti in 7 copie, possibilmente nel carattere New Times Roman, dovrà contrassegnarli con un motto o pseudonimo che sarà riportato su una piccola busta sigillata, non trasparente, all'interno della quale saranno riportate le generalità, indirizzo e recapito telefonico. Tale busta allegata alle 7 copie dovrà essere contenuta in un plico chiuso, con l'indicazione, all'esterno, della Sezione cui si intende concorrere, e dovrà essere spedita entro e non oltre il 31 maggio 2025 al seguente recapito: Premio di Poesia Sarda "Nanneddu Chighine" c/o Elio Farris, Via Roma n. 1, 07010 Ittireddu (SS) Telef. 079-767664).

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

Ozierese ok col Bottidda, Pattada 3-3 col Pozzo, Burgos terzo nel gir. E di 2^a categoria

▪ Raimondo Meledina

La stagione 2024-2025 volge ormai al termine e, se in qualche caso (vedi promozione in Eccellenza del Buddusò) tutto è stato scritto, in altri campionati si lotta ancora ed i verdeti saranno emessi soltanto all'ultima giornata di campionato.

Relativamente ai risultati di domenica, in **Promozione** hanno perso entrambe le nostre rappresentanti, il Buddusò per 4/3 ad Abbasanta e l'Atletico Bono per 1/2 in casa col Castelsardo. In **prima categoria**, **girone C**, l'Ozierese, grazie alla vena realizzativa dei vari Antonio Fantasia e Nahuel Mendez, doppietta per entrambi, e poi Matteo Columbu e Julio Arnas, ha battuto per 6/0 il Bottidda vendicandosi dello sgarbo dell'andata e continua a comandare il raggruppamento, seguito a due soli punti dal Thiesi. Sarà il turno di domenica prossima, in cui i canarini saranno di scena a Blitti ed il Thiesi a San Vero Milis a sancire chi potrà festeg-



FRANCESCO LETIZIA (BOTTIDDA)

giare la promozione diretta e chi, invece, dovrà passare per la lotteria dei play off valida per tentare il salto di categoria. Nello stesso girone Il Pattada ha pareggiato per 3/3 col Pozzomaggiore (doppietta di Giacomo Corosu e rete di Giovanni Camboni) e, solo soletto in terza posizione di classifica, può già festeggiare per una stagione di assoluto prestigio. Nel **girone D** l'Oschirese è stata sconfitta per 3/1 a Ploaghe e, non avendo altro da chiedere al suo campionato, spera di salutare nel migliore dei modi i suoi tifosi nella gara di chiusura della



LA SQUADRA DEL BUDDUSÒ NEO PROMOSSA IN ECCELLENZA

sua stagione, che lo vedrà ospitare domenica prossima il Porto San Paolo.

In **"seconda", girone E**, il Bultei è purtroppo caduto nel big match che lo opponeva al Macomer (2/1 il risultato finale), mentre il Burgos è passato a Suni e si conferma terza forza del campionato, ancora in grado di insidiare il secondo posto valido per gli spareggi finali. Nel **girone G**, il San Nicola Ozieri ne ha fatto otto al Tre Stelle (a tabellino Josè Vulcano e Antonio Corveddu - doppietta per entrambi - e poi Francesco Fele, Samuele Pala, Fabio Congiu e Mario Deiana) ed i cugini dell'Atletico Ozieri 2015, con un goal del solito Gabriele Sanna hanno pareggiato a Tissi per 1/1. Manca ancora un turno ma è praticamente sicuro che

sarà uno spareggio fratricida fra le ozieresi a decidere chi manterrà la categoria e chi, al contrario, tornerà in quella inferiore. Nel **girone H**, infine, buon pari (3/3 il risultato finale) del Funtanaliras Monti a Porto Rotondo, e sconfitta casalinga dell'Alà con l'Andrea Doria.

In **terza categoria** Tulese, Morese e Supporters Ardara battute per 5/2, 2/1 e 3/0 dall'Ebadottu Carlo Fresu, Turalva e dalla Folgore Polisportiva, mentre è stata rinviata la gara della Nulese col Monte Muros. In **campo giovanile, campionato giovanissimi regionali**, da riferire della vittoria per 3/2 dei Lupi del Goceano sul Sennori e del pareggio esterno dell'Ozierese con la Lanteri per 1/1.

È tutto, alla prossima e... viva lo sport, viva il calcio!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Pellegrinaggio
Diocesi di Ozieri

2-10
luglio
2025

QUOTA TOTALE
€ 1.800
ACCONTO € 530
ENTRO IL 10/04/25

Turchia con Cappadocia
Terra Santa della Chiesa

La Turchia è la Terra Santa della Chiesa: qui nascono le prime e più importanti comunità ecclesiali; qui divengono testimoni della Pentecoste San Pietro, San Paolo, San Giovanni e la Madonna; qui vengono scritti e promulgati i primissimi dogmi della nostra fede a partire da quello di Nicea.

PER INFORMAZIONI E ADESIONI rivolgersi a:
DON LUCA 3476004081
ANTONINA 3464000194
PIERA 3482927950

ON LINE: www.pellegrinaggi.org



La tua firma è
assistenza medica
gratuita per migliaia di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone bisognose.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

ASSISTENZA SANITARIA • SANTHIÀ (VC)